

Il Parco e la sua storia

Il Parco nel Settecento, l'origine

Recenti ricerche d'archivio sulla storia del Parco del Castello di Miradolo hanno rivelato che il progetto originario risale all'ultimo quarto del Settecento, quando nella zona a mezzogiorno il Palazzo era ornato da un giardino di delizie, un frutteto e una peschiera.

Nel grande prato centrale i terreni erano ancora utilizzati a scopo agricolo e per ricavarne foraggio. Largamente diffusa nell'area Pinerolese era la coltivazione della vite ad alteno: un antico sistema di coltivazione, comune in Piemonte, che si distingue dal vigneto per l'utilizzo di supporti, pali o piante ad alto fusto, a sostegno delle viti, che potevano così crescere sollevate da terra. Tra i filari si creava un intreccio di fronde che garantiva un riparo sotto cui coltivare altre specie e sfruttare al massimo il terreno.

In quest'epoca il Castello di Miradolo aveva una conformazione molto simile all'attuale ma mancavano ancora la casa del custode, la Citroniera e le torri.

Il Parco nell'Ottocento, un nuovo assetto con la marchesa "Babet"

Dagli anni venti dell'Ottocento il Castello e il suo Parco vivono la loro epoca d'oro grazie a "Babet", Maria Elisabetta Ferrero della Marmora, sposa del marchese Maurizio Massel, donna di grande personalità e intraprendenza, amante della botanica. Il Palazzo è rinnovato e le decorazioni reinterpretate in stile neogotico.

Nel 1824 è ultimato il muro di cinta, creato utilizzando le pietre prelevate direttamente dal torrente Chisone. La Citroniera, eretta negli anni Trenta dell'Ottocento, è utilizzata per oltre un secolo dai giardinieri Giovanni Battista Gilli e Lorenzo Mussetto, a servizio dei marchesi Massel di Caresana. Al suo interno il giardiniere Gilli, tra il 1860 e il 1877, riusciva a contenere oltre 40 "casse di citroni", che durante la bella stagione nobilitavano le corti, e 1800 vasi di fiori che dovevano servire a rinnovare le aiuole e decorare giornalmente le sale del Castello.

Nell'Ottocento i confini del Parco si ampliano e l'assetto completato, secondo il gusto romantico; il nuovo progetto del giardino include anche l'area dell'attuale grande prato centrale.

Il Parco tra Ottocento e Novecento

Il Parco è completato nella seconda metà dell'Ottocento, con l'introduzione di nuove specie, sulla scia del grande interesse per le piante esotiche diffusosi tra i nobili e le corti del tempo. Nel giardino compaiono esemplari progressivamente introdotti in Europa tra la fine del XVIII e il XIX secolo, come il ginkgo, la sequoia, il bambù, la lagerstroemia, l'acero giapponese.

Con la contessa Sofia Cacherano di Bricherasio, ultima discendente della famiglia, e unica erede di un cospicuo patrimonio, saranno effettuati lavori di sistemazione della guardiania e della casa del giardiniere e ulteriori inserimenti di alberi e arbusti che amplieranno la dotazione botanica del Parco.

Il Parco dal 1950 al 2007

Nel 1950, alla scomparsa della contessa Sofia di Bricherasio, l'intera proprietà passa in eredità a una congregazione religiosa che trasforma il luogo in casa per esercizi spirituali e per ospitalità di anziani. Nel corso degli anni il sito conosce molteplici e infelici interventi che danneggiano affreschi e pavimenti, trasformano i grandi saloni in piccole camere con servizi, disperdono documenti storici, quadri, arredi e tutti i ricordi di secoli, appartenuti alle due casate nobili, antiche proprietarie del Castello. Il Parco subisce una sorte analoga: antichi alberi sono abbattuti a fini commerciali e il progetto ottocentesco del giardino subisce pesanti variazioni.

Negli anni novanta del Novecento la congregazione religiosa interrompe la propria attività e abbandona il sito con conseguente progressivo degrado sia del fabbricato sia del Parco. Si susseguono lunghi anni di abbandono durante i quali il Castello e il suo Parco sono preda di furti e degrado, vengono offesi e dimenticati.



Il Parco dal 2007 al 2017

La svolta avviene nel 2007 quando un gruppo di privati acquista la proprietà e la consegna in gestione alla Fondazione Cosso che, da quel momento, dà avvio ad un imponente progetto di restauro e valorizzazione.

Dal 2007 ad oggi la Fondazione Cosso ha lavorato, con grande impegno e interamente con risorse proprie, per riportare alla luce le origini di questo patrimonio e restituirlo al territorio come parte integrante della sua storia. Così come il Castello, anche il Parco ha goduto di accurati interventi di restauro con il desiderio di far rinascere quel giardino all'inglese, romantico e libero di esprimersi, che era stato progettato secoli prima come giardino capace di accogliere gli ospiti di questa antica dimora.

Iniziando dal muro di cinta crollato in numerosi punti, dalle colonne degli ingressi e dai cancelli che non esistevano più, proseguendo con la messa in sicurezza del Parco durata parecchi mesi, la Fondazione Cosso ha lavorato in questi dieci anni, in un percorso di pulizia, sistemazione, studio e ricerca, nuovi inserimenti arborei e arbustivi e valorizzazione, con l'apertura al pubblico della dimora e l'offerta di numerose attività culturali e dedicate alla natura.

In questo modo, in continuità con il suo passato, il Castello di Miradolo è tornato alla sua antica funzione di polo culturale e di laboratorio di idee, rievocando il *cenacolo* che, tra Ottocento e Novecento, la contessa Sofia Cacherano di Bricherasio, antica proprietaria della dimora, aveva saputo creare intorno a sé.

Con questa filosofia la Fondazione Cosso ha affrontato il recupero dell'intera proprietà e in particolare del Parco, ponendosi come custode di antichi splendori e come garante di futuri sviluppi, che permettano di avvicinare a questo magico angolo di pace sempre più persone interessate alla sua tutela e alla sua crescita positiva, così da annullare le offese del passato.